Rapinavano le banche con in braccio un bimbo di 3 anni

Entravano in banca con in braccio un bambino di tre anni e con la pistola nascosta nei suoi vestiti si beffavano della sorveglianza: otto pregiudicati, siciliani, sono stati fermati dai carabinieri della compagnia di Acireale a 20 chilometri da Catania. Interrogati, alcuni avrebbero fatto parziali ammissioni di responsabilità. Il bambino, ignaro complice, è figlio di uno dei fermati. Suo padre, che lo prestava al gruppo anche quando non partecipava alla rapina, gli spiegava che si trattava di un gioco. Gli investigatori hanno addebitato alla banda quattro rapine nel siracusano e due nel catanese. I malviventi avrebbero agito sempre in stretto contatto con organizzazioni criminali locali, cedendo loro una percentuale del bottino. Durante l'operazione i carabinieri hanno sequestrato una rivoltella calibro 38 special con il numero di matricola cancellato e due «Y10» che sarebbero state usate per compiere le rapine. I fermati sono: C.P., 26 anni, ex sorvegliato speciale; G.D.C., di 21 anni; A. P., di 35 anni., che è sorvegliato speciale; G.M.T., di 25 anni, e un ragazzo di 17 anni. Un presunto complice, G.S., di 25 anni, è stato denunciato con la stessa accusa.

Patrizia Savarese/Contrasto

Stupratori con i calzoni corti

Quattordicenne violentata da quattro minorenni

Sequestrata e violentata per ore da quattro minorenni in un casolare abbandonato nelle campagne di Alessano (Lecce). Lei, la vittima, ha solo quattordici anni. Raggirata da un suo coetaneo è stata attirata in un vecchio casolare dove l'attendevano gli altri tre presunti stupratori: tutti fra i quattordici ed i diciassette anni. Ieri mattina i quattro ragazzi sono stati arrestati dai carabinieri poco prima che uscissero di casa per recarsi a scuola

ROSARIA GALASSO

■ ALESSANO (Lecce). L'hanno attirata in un casolare abbandonato e violentata a turno per ore. La «banda dello stupro» ad Alessano ha i calzoni corti. Loro, i presunti violentatori, quattro in tutto, sono ancora minorenni, fra i quattordici ed i diciassette anni. Lei, la vittima, ne ha appena quattordici. Ed oggi una vita spezzata. Una storia squallida i cui protagonisti sono quelli che si definiscono ragazzi di buona famiglia e alla moda.

Ragazzi alla moda

Una vicenda consumata lo scorso 26 ottobre ma che soltanto pochi giorni fa la ragazza ha avuto il coraggio di denunciare. Prima alla zia poi ai genitori. I quattro due di quattordici e quindici anni, gli altri di sedici e di diciassette, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri pochi minuti prima che varcassero la soglia di casa per andare a scuola, come sempre. Uno frequenta l'Istituto d'arte, un altro il Liceo scientifico, gli altri due rispettivamente un Istituto tecnico commerciale ed una scuola per geometri. Tutto sarebbe stato studiato nei minimi particolari. L'approccio iniziale, un giro in motorino. La ragazza di cui non riveliamo il nome per ovvi motivi di riservatezza è in strada a pochi metri da casa, in compagnia di alcune amiche. Accanto a loro si sarebbe fermato il più piccolo del gruppo. Secondo quanto raccontato dalla giovane vittima che già conosceva il ragazzo le sarebbe stato proposto di salire sul motociclo per fare un giro in paese e raggiungere un comune amico. Un invito innocuo che sortisce l'effetto sperato. Lei accetta. Solo qualche centinaio di metri dopo la ragazza si accorge di non andare nella direzione giusta. Erano arrivati nei pressi di un casolare abbandonato in cui erano intento il trattore, poi lei non c'è più nulla da fare.

Nel casolare abbandonato

Il giovane, aiutato dagli altri tre avrebbe trascinato la quattordicenne fino a quella vecchia masseria con i muri umidi e imbrattati di detriti. E lì tutti e quattro avrebbero abusato a turno della giovane intimandole di non raccontare a nessuno quanto stava accadendo. Un'ora di sevizie che ha fine solo a sera quando i quattro si allontanano lasciando la ragazzina nel casolare che, incerta sotto choc, raggiunge a piedi l'abitazione dei genitori facendo finta di nulla. Una recita che riesce a reggere solo per un giorno: poi preso il coraggio a quattro mani decide di raccontare tutto alla zia, una psicologa, a cui a poco a poco la piccola apre il suo cuore raccontandole di quelle mani sul suo corpo, della vergogna, della paura, della brutalità della bestialità di quei gesti.

L'aiuto della zia psicologa

Poi aiutata da quella confidente parla anche ai genitori che decidono di denunciare i quattro ai carabinieri. Ieri mattina i militari hanno bussato alle porte delle abitazioni dei ragazzi e sotto gli occhi increduli dei loro genitori li hanno condotti in caserma e dalì su ordine del magistrato inquirente, Tommaso De Salvatore, nel centro di prima accoglienza di Lecce con le accuse di sequestro di persona e violenza carnale. Un fulmine a ciel sereno piovuto in quelle famiglie tutte benestanti. Fino a ieri nesse al corrente di fatti del genere soltanto attraverso le notizie lette dai giornali o ascoltate in televisione. Mai avrebbero pensato che i loro figli un giorno potessero essere protagonisti di simili storiacce. Studenti modello senza alcun tipo di precedenti penali alle spalle i quattro presunti stupratori fino ad oggi hanno condotto una vita apparentemente irreprensibile. Nessuno avrebbe mai sospettato che dietro quella apparente maschera di «ragazzi per bene» si sarebbero potuti nascondere animi tanto malvagi capaci di rapire ed abusare di una loro coetanea. Questa mattina saranno interrogati dal magistrato. Dovranno raccontare la loro versione, respingere eventualmente quelle accuse che sono state loro rivolte. Anche se dalle dichiarazioni rese fino ad oggi non ci sarebbe alcun dubbio. Gli inquirenti dovranno cercare di sistemare molti tasselli che ancora mancano per completare uno dei mosaici più foschi che sia stato mai costruito in quel paesino di 7mila anime ancora sconvolto per quanto è accaduto.

Altri stupri in paese?

Soprattutto si dovrà capire se si siano verificati altri simili episodi. A quanto pare queste sono soltanto voci prive di ufficialità che cominciano a girare in paese: non si tratterebbe di un episodio isolato. Altri nella stessa zona se ne sarebbero già compiuti. Voci ed indiscrezioni su cui nei prossimi giorni gli investigatori dovranno cominciare a lavorare. Per il momento rimane soltanto l'orrore di una squallida vicenda che ha segnato profondamente la vita di una ragazzina di quattordici anni.

Ferma al Senato la nuova legge contro lo stupro

Già approvata alla Camera, la nuova legge sulla violenza sessuale, è ancora ferma in commissione Giustizia del Senato. Proposta da tutti i gruppi parlamentari, tranne An, ma con la firma di Alessandra Mussolini, la nuova legge sulla violenza sta facendo il suo corso, anche se in Senato sta scontando la pausa dovuta alla sessione di bilancio. A dare ragguagli sui tempi è stato il presidente della commissione, Antonio Guarra di Alleanza nazionale. Guarra ha precisato che lo stop della nuova legge dipende dal regolamento di Palazzo Madama che impedisce la discussione, durante la sessione di bilancio, di disegni di legge che comportano nuove spese. Il presidente della commissione Giustizia ha però assicurato che «il disegno di legge sulla violenza sessuale sarà comunque esaminato quanto prima, secondo l'ordine di priorità stabilito dall'ufficio di presidenza della commissione». Il primo articolo della legge afferma che chi compie una violenza sessuale commette un reato contro la persona, e non più contro la morale: ormai da anni si attende che a questo principio venga riconosciuta la forza di una legge dello Stato.

Dovrà chiarire i misteri dei documenti Fininvest offerti da Panciroli alla Lega

Caso Di Pietro Paolo Berlusconi oggi dai pm bresciani

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

■ BRESCIA. Paolo Berlusconi di nuovo a tu per tu con i pm bresciani che indagano sulle presunte trame anti Di Pietro. Il fratello dell'ex presidente del consiglio sarà interrogato questa mattina. Si parlerà dei documenti sulla Fininvest e su Di Pietro che erano stati offerti alla Lega in cambio di denaro da due trafficanti. La settimana scorsa quando si apprese che quelle carte roventi venivano dalla casa della sua ex moglie Paolo Berlusconi aveva dichiarato che in effetti aveva lasciato nell'abitazione di Mariella Bacciardo «una borsa contenente carte di svariata natura. Però aggiunse che erano «di nessun interesse e soprattutto di nessuna rilevanza penale». E fece capire che se tra quei documenti c'era qualcosa di compromettente probabilmente qualcuno l'aveva aggiunto. Insomma una sorta di complotto. I pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli chiederanno oggi maggiori spiegazioni. Paolo Berlusconi era già stato interrogato nel luglio scorso come indagato per estorsione a causa del ruolo che potrebbe aver svolto per spingere il finanziere Giancarlo Gomma a denunciare agli ispettori ministeriali la storia di prestiti e amicizie «pericolose» di Di Pietro.

A proposito dei dossier offerti alla Lega e sequestrati dalla Digos ieri sempre a Brescia è stato interrogato Luciano Panciroli, allenatore personale dell'ex moglie di Paolo Berlusconi. Sarebbe stato lui a offrire le carte al Carroccio assieme ad un amico, Domenico Brocchini. Panciroli è stato sentito come testimone indagato in procedimento connesso visto che anche a Milano il pm Paolo Ielo sta svolgendo un'inchiesta su quei documenti. Nei faldoni offerti al segretario nazionale della Lega lombarda Roberto Calderoli oltre a documenti contabili sulla Fininvest c'era un dossier su Di Pietro che sarebbe identico a quello giunto nel novembre dell'anno scorso al capo degli ispettori ministeriali Ugo Dinacci. L'interrogatorio è durato un paio d'ore. Panciroli uscendo dalla Procura ha tentato di evitare ogni contatto con i giornalisti. Ad una cronista che lo ha avvicinato ha addirittura negato la sua identità. Secondo quanto si è comunque appreso avrebbe fornito la medesima versione data ai magistrati dall'ex moglie di Paolo Berlusconi. Avrebbe raccontato ai pm bresciani di aver avuto i documenti sulla Fininvest e su Di Pietro dalla signora Bocciardo la quale la scorsa settimana aveva spiegato ai pm Salamone e Bonfigli di averli ricevuti dall'ex marito e di averli poi affidati a Panciroli perché doveva andare via per qualche giorno in quanto aveva in casa muratori per alcuni lavori. Panciroli da parte sua avrebbe spiegato ai magistrati di averli avuti in consegna perché Mariella Bocciardo temeva perquisizioni nella sua abitazione ed avrebbe confermato che l'ex moglie di Paolo Berlusconi non era al corrente che lui e il fisioterapista Domenico Brocchini si erano messi in contatto con esponenti della Lega Lombarda per offrire dietro compenso i documenti. Panciroli avrebbe inoltre spiegato di aver tentato di vendere la documentazione per una sorta di ritorsione in quanto gli sarebbe stato promesso un lavoro, promessa poi non mantenuta.

Processo Cerciello. È pressoché certo che anche oggi non ci sarà la sentenza del processo al generale della Guardia di finanza Giuseppe Cerciello e ad altre 48 persone. I giudici della prima sezione penale del Tribunale di Brescia avevano infatti detto agli avvocati che sarebbero stati avvertiti con un giorno di anticipo per dar loro modo di essere presenti alla lettura della sentenza. Fino ad ora la cancelleria della prima sezione penale non è stata informata di una prossima conclusione della camera di consiglio.

Nuove gravi accuse a 2 «incappucciati» Rapina e violenza

Nuove pesanti accuse sono state fatte nei confronti di due dei cinque componenti cremonesi della cosiddetta «banda degli incappucciati»: la polizia di Cremona, infatti, li ritiene responsabili anche di una rapina e dei successivi atti di libidine compiuti a danno di due donne lo scorso 5 maggio. La notizia è stata fornita dalla Questura nel corso di una conferenza stampa. Secondo gli investigatori Simone Paonessa e Massimiliano Mangoni, con il volto coperto da un sottocasco rosso, avrebbero rapinato un bar-tabacchi a Crema e costretto due donne, madre e figlia, di 57 e 20 anni, a soddisfare le loro voglie. A uno dei due, armato di una scacciacani modello Beretta (la stessa arma sequestrata alla banda), sarebbe partito accidentalmente un colpo e l'esplosione li avrebbe indotti a non proseguire nella violenza. Devono rispondere di sequestro di persona, rapina e atti di libidine. Il magistrato ha anche ordinato il sequestro di un paio di guanti di gomma verdi, un asciugamano di carta e nastro adesivo da carrozziere usati nella rapina e trovati nell'officina del padre di Paonessa. Le due donne, pochi giorni fa, hanno riconosciuto due degli aggressori fra le foto dei cinque giovani fermati per le violenze sessuali in Lombardia e in Emilia.

Reggio Emilia, quattro anni fa in circostanze identiche era morta Cristiana Veroni

Travolto dal treno che le uccise la figlia

Una fatale coincidenza è costata la vita a un imprenditore di Novellara. Vittorio Veroni, travolto dal treno allo stesso passaggio a livello dove quattro anni fa aveva perso la vita la figlia Cristiana. Come la figlia che allora aveva vent'anni, attraversava in auto un passaggio incustodito e come nel caso della figlia il treno che l'ha investito era guidato dal medesimo macchinista

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

■ REGGIO EMILIA. Come un terribile flash-back. Quattro anni fa in quello stesso passaggio a livello più o meno alla stessa ora, dallo stesso treno e con lo stesso macchinista era rimasta uccisa la figlia Cristiana. Ieri è toccato al papà Vittorio Veroni, 57 anni, imprenditore artigiano di Novellara. Una differenza: il senso di marcia. La ragazza stava attraversando la ferrovia diretta al vicino villaggio industriale per raggiungere la ditta del padre dove anche lei lavorava come impiegata. Vittorio invece stava uscendo dalla ditta e procedeva in direzione opposta. Nel gennaio 1991 lo scontro tra la ragazzina Cristiana e il treno avvenne lungo la ferrovia Reggio-Guastalla, proprio nel tratto di binario che attraversa quel passaggio a livello. Vittorio Veroni che ogni giorno per andare e venire dalla ditta non ha avuto esitazioni. Disattenzione, eccesso di confidenza. La prima ipotesi non escludono che l'automobilista sia rimasto abbagliato dal sole. Nel caso di quattro anni fa, invece, ha pensato di passare in tempo, rischiando una sanzione. Ed è proprio mentre tentava di attraversare il binario che aveva visto la vettura avvicinarsi il macchinista ha allora azionato il freno di emergenza, ma non è riuscito ad evitare l'impatto. L'autofonomotrice, lì, ha colpito violentemente la Fiat Uno dietro la quale si è accasciata. Il treno si è fermato a 42 metri dal passaggio a livello. Il macchinista è rimasto sotto choc. Il passaggio a livello numero 13 non è custodito, ma dotato di segnalatori acustici e luminosi. Un incrocio infernale. Tutto lì ha ritrovato proprio mentre stava sopraggiungendo il treno. Tutto lì, sul tratto di binario che chiude la strada di campagna che collega Reggio a Guastalla. Il passaggio a livello è rimasto chiuso per tutta la giornata di ieri. Il treno è rimasto sul posto. Gli inquirenti non escludono l'ipotesi del suicidio proprio in virtù dell'impossibile coincidenza tra la fine della figlia vent'anni prima e la scomparsa di lei quando il padre non si era mai del tutto rassegnato – e quella di Vittorio Veroni.

Sconcertato anche il macchinista del treno. Domenico Serafini, inevitabilmente testimone e protagonista dei due tragici incidenti che hanno tolto la vita alla figlia prima e al padre ieri. Schiaffi del destino, dice. Domenico che immaginiamo stavo cercando di dimenticare quel primo incidente, è invece. Secondo Serafini tuttavia il pericolo è sempre in agguato. «Troppi i passaggi a livello incustoditi e sono tanti gli incidenti che si evitano. Qualche volta però non ce è niente da fare. Ho visto Tutto arrivare. Ho suonato più volte la sirena, ho frenato, ma il risultato non è cambiato».

Il senatore leghista Boso vuole una «guardia nazionale civile»

«Miliziani anti-immigrati»

■ ROMA. Tutta le impronte dei piedi, per le pallottole di gomma con contorno di documento «Un indicatore – dice Boso – che inequivocabilmente razzisti che il deputato leghista Mario Borghezio definisce pretoriani di Boso. Ora il bando armato per difendere «milioni di italiani» che sarebbero «alle prese con bande di extracomunitari criminali». A rilanciare nel fosco gioco della criminalizzazione degli immigrati è il senatore Erminio Boso, esponente dell'ala indipendentista della Lega Nord. Il parlamentare leghista chiede nientemeno che l'istituzione di una «guardia nazionale civile», un servizio che si dovrebbe avvalere dell'apporto di cittadini volontari e dovrebbe essere consentito anche nelle zone del paese dove «persistono ancora problemi della criminalità da parte degli extracomunitari».

Non solo. Boso vuole che per la costituzione della «guardia nazionale civile» vengano previste «precedenze semplificate che consentano in caso di urgenza le armi gli strumenti per la legittima difesa che è un obbligo morale». Il senatore della Lega aggiunge che porterà questa proposta alla prossima riunione del cosiddetto Parlamento del Nord. In quella sede si deciderà se farne oggetto di un disegno di legge da formalizzare in Parlamento. «Se lo Stato non se la sente – ribatte Boso – sarà il cittadino sovrano con un suo atto di indipendenza a difendere i suoi diritti e la sua libertà».

Tutto di sogno fortemente negativo le reazioni al progetto del senatore leghista. Di proposta «folcloristica e preoccupante» parla il segretario del Siulp, il principale sindacato della polizia, Roberto Sgalla, per il quale «privatizzare la sicurezza significa degradare la vita democratica» la sicurezza «va garantita dalle istituzioni. Un conto è invece la collaborazione e il rapporto costruttivo tra queste e la cittadinanza, altro è abilitare e permettere la costituzione di ronde di cittadini pari a milizie armati».

Se possibile ancor più dure sono le prese di posizione che arrivano dal mondo del volontariato. «Invito Boso – dice Dino Frisullo, responsabile dell'associazione Senza confine e portavoce della Rete antirazzista – ad andare di persona nei territori della ex Jugoslavia per verificare le condizioni disumane di coloro che descrive come potenziali aggressori». È evidente – conclude Frisullo – la strumentalizzazione elettorale del problema immigrati che certe parti politiche operano. Per questo il pressante vaneggiamento non risponderemo più seriamente ma passeremo alle vie di fatto denunciando gli autori per istigazione al razzismo». In materia di immigrati un sondaggio svela di male in peggio: il 50,6% comunicato dal direttore generale della fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, Tonino Bello. Ma la dichiarazione del senatore Boso è quantomeno inevitata e non merita nessun commento. Se lo Stato dovesse dare seguito a iniziative come queste non farebbe altro che dimostrare la sua grande debolezza.